

Ode appenninica



Siamo i figli di questo antico Appennino,
pigramente sdraiato tra la pianura e il mare;
siamo figli di un tempo lontano
diventato ormai storia,
plasmato dal duro lavoro dei nostri avi,
che in questi luoghi non cadono mai nell'oblio.

Discendiamo da uomini sanguigni
dal volto rosso in inverno e bruno in estate,
a cui la fatica nei campi regala calli e vesciche alle mani
e a cui il vino alla sera
mai viene negato nei bar e nelle osterie.

Siamo figli dei boschi e dei lupi
che a tante leggende hanno dato vita
e a numerose fole
ma per tutti noi, figli dei monti, sono ancora un mistero.
Siamo figli del vento
che colora di blu il cielo in estate
e culla le more ai bordi dei sentieri.

Portiamo nel cuore l'odore delle stufe a legna
e dei camini, che scaldano l'anima e le ossa;
riempiamo ceste con funghi e castagne
di cui andiamo fieri, come un atleta delle proprie medaglie.

Le nostre radici sono in queste piccole stalle
costruite dai nostri padri
e dai padri dei nostri padri;

nelle pecore, nelle galline ruspanti,
nei conigli timidamente curiosi
che si nascondono ad ogni suono di passo.
Abbiamo nel cuore le aquile,
che ci sovrastano come regine dei cieli
e dall'alto ci spiano
o ci proteggono,
a noi piace pensarlo.

Siamo figli di questa natura montana,
della neve, dell'afa, dell'umidità;
delle sere d'estate trascorse a giocare nei prati
e degli inverni infiniti con i loro assordanti silenzi.
Siamo sangue del sangue di paesi arroccati sui monti,
che un arcano incantesimo ha sospeso nel tempo
e le ore danzano ancora
al suono delle campane.
Siamo gli eredi di uomini e donne di un'era passata,
per i quali il giorno presente era un dono
e del futuro non avevano timore.